

Bilancio dopo l'allargamento dell'aggressione USA alla Cambogia e al Laos

Indocina: il primo anno della «seconda guerra»

I «villaggi strategici» e le manifestazioni antiamericane a Qui Nhon - Il tragico primato del Laos: dieci anni di bombardamenti - Il colpo di Stato della CIA e di Lon Nol ha creato in Cambogia il più vasto fronte nazionale che sia mai esistito



Il «dogma centrale» e gli studi sul cancro

Un prezioso tempo perduto

«Abbattuto il dogma centrale»: con questo titolo in verità un po' provocatorio un articolo scientifico della rivista Nature dava tempo fa una notizia che può lasciare perplessi i profani: la notizia, cioè, che si era scoperto che in certe condizioni l'acido ribonucleico può provocare la formazione di acido desossiribonucleico. Vediamo come mai una notizia apparentemente così sterile abbia potuto indurre l'autorevole rivista inglese ad annunciare con un titolo così drammatico.

DI RITORNO DAL VIETNAM

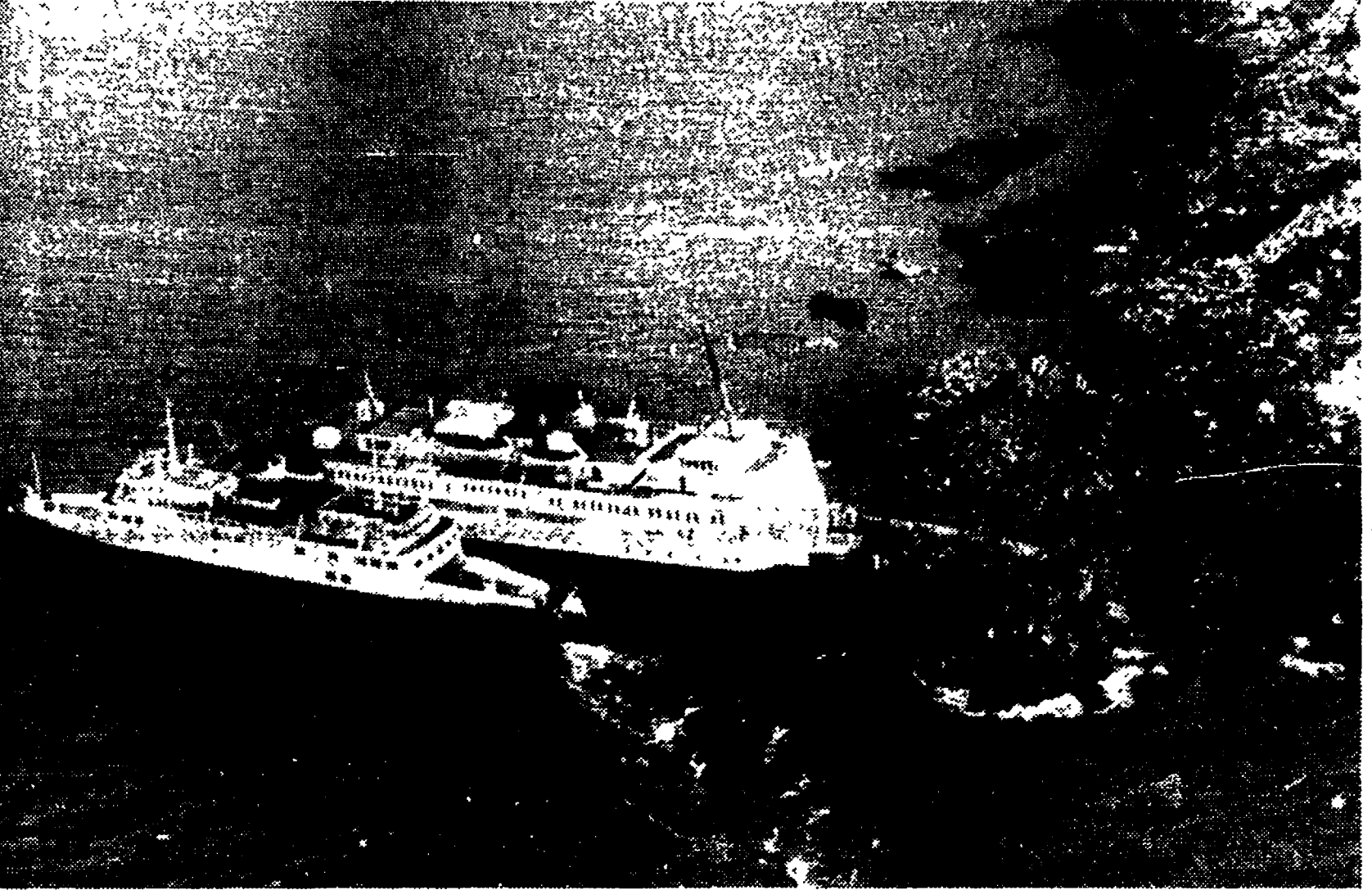
Uno sguardo che l'estate scorsa riuscimmo a gettare verso il Vietnam del Sud dal 1° parallelo - nel corso di un viaggio del quale rendiamo conto ai lettori - riuscì a darci la sensazione fisica di quella fusione, e sia tuttora, la situazione in quello che viene ormai chiamato comunemente «il grande fronte», cioè il fronte più importante di quella complessa seconda guerra d'Indocina che abbiamo avuto la ventura di vedere nascere e svilupparci dal posto di osservazione di Hanoi. Uno stretto corso d'acqua, largo sì e no duecento metri solo verso la foce, ci separava dal Vietnam del Sud. Dai margini di riva coltivate fino alla sponda del fiume osservavamo, oltre le arcate crollate del ponte Hiep Lung, attraverso il fiume Ben Hai, una scena di desolazione, un deserto sul quale si accampano, nei larghi spazi che intercorrono tra un posto americano-fan-

toce e l'altro, i reattori dell'aviazione tattica americana, di notte, i B-52 dello Strategic Air Command, che vegliano dalla Thailandia. Ma i posti americano-fantocci si estendevano soltanto lungo una linea che, dal mare, procedeva per una ventina di chilometri verso l'interno, e poi si arrestava, interrotta dalla zona liberata dalle forze del FNL. Era, sul lato del territorio, la trasposizione e la schematizzazione di quelle schematiche carte geografiche che i giornali di Hanoi pubblicavano con frequenza, per permettere ai lettori di seguire le vicende della guerra d'Indocina: la zona libera che cominciava a Ben Hai, e che si innalzava fin verso la costa tra un posto e l'altro del nemico - un nemico isolato, chiuso nei suoi posti fortificati, incoraggiato solo dalla «forza continua» e massiccia dell'aviazione americana - dilagava verso il Sud, circondando la città, seguiva le vie di comunicazione

dogano le province del Nord Est e del Sud, verso il confine della Malaysia. La situazione non è diversa in Cambogia. L'ultimo fronte creato dalla inspienza politica, dalla cecità strategica, e dall'avventurismo della Casa Bianca e del Pentagono: oltre i due terzi del Paese erano stati sottratti al controllo della destra e degli americani con una lotta che dura da 25 anni. Quasi tutto il nord, quasi tutto il sud, quasi tutta la stretta del centro, erano liberate, ed all'avversario restava solo la fascia pianica che corre lungo il Mekong, addossata a quella Thailandia che è ad un tempo una base importante dell'aggressione americana (le operazioni della destra e della forza continua nel Laos vengono dirette da quartier generali statunitensi in Thailandia) e da una lotta armata che ha già qua-

drocina nella quale le forze della liberazione, unite dal comune denominatore della lotta contro l'aggressione americana e da un obiettivo della salvezza nazionale, hanno non solo dato scacco alla più grande potenza militare ed economica del mondo, ma creato una realtà nuova, che sottolinea il fallimento dell'avversario. Si tratta di un avversario che, con la sua aggressione, ha creato le premesse stesse della propria disfatta. L'evoluzione della situazione nel Sud Vietnam è a questo proposito illuminante. Vi sono qui le grandi ed estese zone libere, amministrare direttamente ed in prima persona dal governo rivoluzionario provvisorio. Il tentativo americano di sempre è stato quello di svuotare della popolazione, per concentrarla nei «villaggi strategici» e nelle zone di concentramento che sono lo strumento della «pacificazione», o di far affondare nel caos, in un'orgia di distruzione, le organizzazioni rivoluzionarie (i comitati popolari del GRP agiscono anche nelle città); e nelle città la rapida trasformazione della società causata dalla guerra americana ha dato vita a nuove contraddizioni, ed a nuove forze, che minano alla base il regime dei vecchi sostenuti dagli americani.

Trasbordo di naufraghi



MALMÖ (Svezia) - La nave danese «Princesa Margherita» con 490 passeggeri a bordo si è arenata ieri mattina sugli scogli della costa sud occidentale svedese. La telefoto AP mostra la nave svedese Kirman che si è affiancata per effettuare il trasbordo dei passeggeri.

Non si era ancora vista, fino all'anno scorso, la rivolta contro il regime degli stessi mutilati di guerra, né una tale fioritura di lotte degli studenti, dei giornalisti, delle donne, che si trovano nelle organizzazioni che non lottano più soltanto per rivendicazioni «legali» - vivere un po' meglio, essere sfruttati da un regime che non passa, apertamente, alle rivendicazioni che la legge mette nella illegalità più totale: la rivendicazione della pace, dell'interesa col GRP e il FNL, della partenza totale degli americani. Ciò che è accaduto a Qui Nhon, una delle più grandi basi americane, il mese scorso, è indicativo di una realtà impensabile prima: l'uccisione da parte di un americano di uno studente vietnamita ha provocato manifestazioni di tale violenza e impopolarità, al grido di «Yankee go home» (la diffusione della lingua inglese nel Sud serve bene a qualcosa!), da costringere gli americani a chiudersi nelle loro caserme, imponendo a se stessi un coprifuoco che avrebbero più

volentieri imposto ai vietnamiti. Scelta una organizzazione che nasce un'altra, imprigionati dai dirigenti della lotta al loro posto non sorgono altri, sovrapposti, giorni che avevano avuto la deliberata imprudenza di pubblicare notizie ed appelli sgraditi al regime, altri ne escono con una proliferazione possibile solo nel contesto vietnamita. Gli americani si trovano così di fronte al problema di una popolazione che, di fronte a combattenti vietnamiti: questi distruggono ad esempio un deposito di munizioni americane, e gli americani ricostruiscono rapidamente poiché le loro risorse materiali sono enormi; e i combattenti vietnamiti tornano a distruggere, e gli americani a ricostruire, secondo un processo che si ripete per i «villaggi strategici» dove, in un'orgia di distruzione, molti casi, di essere distrutti dalla stessa popolazione e poi riorganizzati a forza dai fantocci anche una decina di volte. La guerra nel Vietnam del Sud. Ma per gli americani è diverso, per i fantocci è diverso, perché al loro interno, in disgregazione si oppongono forze per le quali il termine «ribellenti» è forse il più adatto. Lo stesso ritiro delle truppe americane, che si trovano in questi strati che dalla loro presenza avevano tratto un benessere artificiale e temporaneo, e che si trovano nelle prese, tutto ad un tratto, con problemi dei quali non sospettavano fino ad ora l'ampiezza.

Fallimento

Così è esatto dire che i tre alti personaggi del collaborazionismo più sfrontato, Nguyen Van Thieu, Nguyen Cao Ky, e il primo ministro Phan Thanh Gian, non rappresentano più che se stessi, e la loro sparizione dalla scena politica sarebbe condizione, oltre che una triste precondizione, per permettere ai vietnamiti, senza alcuna esclusione, di trovare la soluzione più giusta ad un dramma nazionale. Questa situazione, spietata perché la «vietnamizzazione» della guerra, e la «pacificazione» che ne è condizione indispensabile, siano volute al fallimento si potrà «pacificare», uccidendo, un singolo patriota in armi, ma come si potrà «pacificare» una intera nazione, che si vede di fronte a sé, milioni di persone che il loro comune denominatore stanno trovando nella rivendicazione della dominazione straniera ed alla guerra che essa comporta?

Atrocità

Il prezzo pagato dalla Cambogia, in termini di distruzione, di vite umane, di sofferenze, è enorme: è di pochi giorni fa la protesta della stessa città di Phnom Penh contro le atrocità commesse dalle truppe «alleanze» di Saigon contro la popolazione (non si può ancora dire se non lo sarà) a protestare per i massicci bombardamenti statunitensi, e i cadaveri cambogiani - ci dice un altro giornale - sono ancora in attesa di essere sepolti. Ma il prezzo pagato dalla Cambogia è ancora più grande, e ancora più grande sarà in avvenire. Questa è la realtà dell'Indocina, nell'anno primo della seconda guerra mondiale, e ci si inganna: questo è solo il primo di molti anni di guerra, poiché per definizione quella che non dura che di lunga durata» contro il imperialismo più potente non possono essere di rapida soluzione. Altre sofferenze, altre pesanti minacce, nuove pressioni in serbo per i tre popoli d'Indocina. E se sull'ultimo finale della lotta non si può essere considerati i dati fondamentali della situazione, al cui dubbio, non ci è pure alcun dubbio che gli altri popoli saranno chiamati a rispondere in fronte alla guerra, se non faranno quanto deve essere fatto per abbreviare la durata dell'aggressione imperialista, ed accelerare i tempi della sua sconfitta definitiva.

Emilio Sarzi Amadè

Il capitale privato punta su piazza del Duomo e piazzale Michelangelo

L'assalto al centro storico di Firenze

Ormai quotidiane le violazioni al Piano regolatore e alla legge-ponte - Sulla collina di San Miniato dovrebbe sorgere un albergo - A favore del petroliere Monti una deroga che permette di triplicare l'indice di fabbricabilità presso il Duomo

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, gennaio. Mentre prosegue a ritmo sostenuto la cementizzazione delle aree periferiche, il capitale privato punta all'assalto, forte e caparzio, del centro storico e delle zone collinari. Complessi alberghieri, istituti bancari, abitazioni di lusso, edifici pubblici vengono ad addensarsi nel centro medievale ed a ridosso dei viali di circoscrizione, nella logica degli attuali meccanismi di accumulazione, che tendono a gerarchizzare funzionalmente e socialmente la città ed il suo antico «centro» rispetto al territorio. Anche se questa espansione a macchia d'olio porta alla paralisi e al soffocamento di Firenze, si continua imperterriti su questa linea, a dispetto dello stesso piano regolatore (le cui previsioni vanno tuttavia ridimensionate) e della legge-ponte urbanistica. Questo dinamismo speculativo (variante efficientista della città-museo) trova la sua legittimazione e culturale nel provincialismo fiorentinista di certe componenti del centro-sinistra, incapaci non solo di guardare oltre le mura della città, ma di difendere e vivificare attraverso un rapporto nuovo con la Regione, il Paese ed il mondo - lo stesso patrimonio culturale museografico di Firenze. E così, mentre le ipotesi di sviluppo della città e dell'intera area metropolitana sono congelate da anni, e nel «centro» si addensano «mano pubblica» e «sta presa per il rilancio della città», il risanamento dei quartieri popolari del centro, per

una seria politica scolastica e del terziario, si fa negli ultimi tempi ad una frenesia edilizia speculativa di basso livello, che ha il suo simbolo nel progettato Hotel Hilton, secondo la sua capziosa interpretazione di Pier Luigi Spadolini, membro della Commissione Urbanistica comunale in qualità di «esperto» - prevede la realizzazione di un «residence» e di alcuni negozi, con parcheggio nell'interno (la superficie interessata è di 2.188 metri quadrati: il volume fuori terra di 19.101 metri cubi). L'indice che ne risulta si aggira intorno al nove, ma per il Comune di Firenze, tutto regolare. Addirittura, il dispositivo in base al quale è stata concessa questa licenza, è stato riprodotto in numerose copie ed è in largo uso che se ne intendeva fare e che, certamente, è stato fatto. Fra gli altri «casi» analoghi, vi è quello relativo alla ristrutturazione dell'isolato di via Bufalini, per conto della società immobiliare «Giglio», ove è prevista la realizzazione di un grande albergo che prevedeva addirittura una piscina sul tetto, proprio sotto la cupola del Duomo! Le due licenze in questione, tanto per restare agli esempi, contrastano con le norme di attuazione dello stesso piano regolatore (articolo 13), il quale consente soltanto - in quella zona del «centro storico» - «il restauro conservativo degli edifici, previo parere della Sovrintendenza ai monumenti, e le demolizioni dei corpi di fabbrica, privi di valore architettonico, interni ai cortili per la bonifica dei medesimi. È vietata qualsiasi trasformazione» - precisano

le norme - che comporti demolizioni e ricostruzione, nonché agenzie edilizie e modifiche delle coperture esistenti». Lo spirito delle norme è chiaro, ma forzando un successivo comma (nel quale si afferma che i privati, sempre nel rispetto dei criteri informativi enunciati, potranno proporre progetti di risanamento nell'ambito di un isolato o per parti organiche di isolato), l'Amministrazione di Palazzo Vecchio ha concesso queste ed altre licenze, cercando di far passare come «parte organica di isolato», le aree investate dalle operazioni di ristrutturazione. L'indice di zona (agricolo-panoramica) è dello 0,02, ma tale indice sarebbe largamente superato dal progetto (che aumenterebbe il volume consentito, portandolo da metri cubi 50 mila a 80 mila). «Il nuovo albergo Hilton sarà diviso in tre «corpi» - dichiara il quotidiano romano - la Torre del Gallo coplerà a «problemi ingegneristici», quello del L.L.P.P. continua le «indagini». Comunque, il 4 gennaio scorso, il ministro Lauricella è intervenuto per contestare l'irregolarità della costruzione di via Nuova dei Caccini.

L'autobus

Gli episodi di violazione del piano regolatore (oltreché della legge-ponte) sono diversi ed anche clamorosi: oltre ai due citati, vi è quello di via Nuova dei Caccini, in Santa Croce, ove al posto di alcuni edifici e di un giardino storico sta sorgendo un complesso edilizio comprendente abitazioni di lusso e attività commerciali; e, quello, ancor più clamoroso, dell'Hotel Hilton, previsto nella collina di San Miniato, sotto la storica Torre del Gallo. Il progetto (magnificato dal foglio della catena Monti, il romano Giornale d'Italia) recita: «Il complesso comprendeva la firma dell'ing. Valdemaro Barbetta, il cui nome è legato alle ben note operazioni edilizie della città giardino di Viareggio, del complesso balneare di Punta Ala, della lotizzazione Rasponi al Campo di Marte di Firenze e di tante altre.

Le due città

Ma questi non sono casi isolati. Altre operazioni sono in corso o in progetto nel centro e lungo l'anello dei viali, già ora al limite del collasso per il carico di traffico (banche alberghi, «polarizzazione» degli avvocati, centro moda, discutibile uso della Fortezza da Basso, piani per Santa Croce, ecc.), che sono abbastanza omogenee agli interessi di determinate forze economiche e politiche per una «ristrutturazione» del centro, per la «ripulitura» delle aree dei quartieri soggetti a risanamento, nella corsa verso il progresso. L'argomento è «robusta», ma Firenze non è Acapulco e deve fondare il suo futuro su ben altre - e opposte - prospettive, anche di sviluppo turistico. Contro queste iniziative che favoriscono la sistematica azione di demolizione del PRG da parte del capitale privato», come sostiene «La-

parazione e contrapposizione tra le zone centrali e quelle periferiche («le due città») ridotte, queste ultime, ad abnormi dormitori, privi dei necessari servizi e sottoposte ad una continua e disordinata crescita, nella quale hanno mano libera le grandi immobiliari. «Le varianti» commissariali al PRG, cui accennavamo all'inizio, accentuano questo «disegno», «annullando» - osserva l'INU - alcuni aspetti fondamentali di tutela che erano alla base del PRG. «La maggioranza di esse - prosegue l'INU - tutte orientate ad un possibile sviluppo di comodo, si verificano proprio dove più forte è la spinta degli interessi speculativi tesi all'eversione di qualsiasi tipo di vincolo». Il gruppo comunista, facendosi interprete delle istanze dei lavoratori e di vari organismi (comitati di quartiere, gruppi scuola, organizzazioni sindacali) chiede la revisione del PRG ed il suo adeguamento alla legge-ponte, l'applicazione del minimo di fabbricabilità, i limiti di edificazione e il tipo di insediamenti nel centro e nelle zone collinari, la revisione delle lottizzazioni, una coraggiosa politica dei terreni (demani e consorzi) per lo scudo verde, i servizi, l'edilizia economica e popolare (10 miliardi sono tuttora inutilizzati), l'attuazione del piano intercomunale, per dare, fin da ora, un nuovo sviluppo alla città ed al territorio. Per il centro-sinistra di Palazzo Vecchio è l'ora della resa dei conti.

Marcello Lazzarini

confini occidentali del Paese quattordici battaglioni thailandesi al di là del confine orientale, un battaglione speciale della CIA, il battaglione 101. I thailandesi dovrebbero entrare nel basso Laos attraversando il Mekong, il battaglione della CIA dovrebbe entrare attraverso il confine del Vietnam del Sud, nel tentativo di realizzare il vecchio duplice sogno di dividere in due il Laos (non sono estranei a questa idea gli intenti espansionistici della Thailandia, che ha già inghiottito nel suo seno mitico di Cantoni e di Indocina il «grande fronte» del Vietnam del Sud dalla «grande retrovia» del Nord. Fu questo anche il calcolo che spinse Nixon a ordinare il colpo di Stato che rovesciò il principe Sihanuk in Cambogia, e ad ordinare poi l'intervento americano in Laos. Paese, la cui neutralità antimperialista dava un enorme affidamento sia ai comandi americani, contentamente battuti nel Vietnam del Sud, sia alle forze più reazionarie cambogiane. Fu questo il più tragico errore strategico di Nixon, che si trova in testa a questa lista della lotta proprio quando aveva deciso di ridurre, come non poteva non fare, le operazioni del corpo di spedizione di campo della destra e della CIA. Se, infine, il principe Sihanuk avesse piegato il capo di fronte ad un destino ancora più ineluttabile e alle molte profferte per un esilio che sarebbe stato indubbiamente dorato o per un posto di capo di stato simbolico, si sarebbe evitato un terzo fronte la cui potenza non era, fino al marzo scorso, immaginabile. D'un colpo solo gli Stati Uniti hanno avuto un'impensabile unità nazionale, che va dalla Cina Reale fino alle forze di sinistra, dalato alla sua unità, un movimento popolare di massa che ha isolato, all'indomani stesso del colpo di stato, la critica dei collaborazionisti pro-americani e creati nel giro di pochi mesi una forza armata e strutture di potere rivoluzionarie in quasi tutto il Paese.